

La donna in bicicletta più forte dei panzer. Via Cadorna diventi via Menapace

di Luca D'Andrea*

in "L'Adige" del 8 dicembre 2020

Capiamo la fortuna quando la fortuna se ne va. Così è per le amicizie, per gli amori, i luoghi, le persone care. Solo quando se ne vanno ci rendiamo conto di cosa abbiamo perso. Quando accade diventano ricordi, aneddoti, simboli e inizia per essi una seconda vita. Così sarà, da oggi, per Lidia Menapace.

Chi l'ha conosciuta nel privato racconterà di come quel fulmine di volontà ha sfiorato la propria esistenza. Chi l'ha conosciuta come personaggio calato in una delle pagine più terribili della Storia racconterà delle sue lotte, dei suoi studi, delle sue parole. In questa seconda vita, Lidia diventerà sinonimo della parola che le racchiude tutte: libertà.

Libertà di dire di no, libertà di essere donna in un mondo cucito a misura d'uomo, libertà di usare la bicicletta mentre il mondo viaggiava sui carrarmati. Se c'è una ritratto più bello della parola "libertà" non saprei inventarlo: una ragazza alta come un soldo di cacio che usa una bicicletta per sconfiggere un mostro di metallo. Non siamo stati fortunati perché abbiamo conosciuto Lidia Menapace. Siamo stati fortunati perché non siamo mai stati messi alla prova come lei è stata messa alla prova. Di fronte alla scelta fra il carrarmato e la bicicletta, avremo scelto la bicicletta o il panzer? Oppure, più comodamente, avremo scelto di non scegliere: vada come vada e vedremo poi cosa inventarci per metterci a posto la coscienza a seconda di chi sarà il vincitore? Non c'è risposta possibile. E, speriamo, non ci sarà mai. Sta di fatto però, che se siamo qui, io a scrivere queste parole senza nessuno sgherro dell'Ovra o della Gestapo o del Kgb a puntarmi una pistola alla tempia e voi, a casa, al bar o sull'autobus a leggere senza paura di subire conseguenze è perché, tanti anni fa Lidia ha scelto la bicicletta e, una volta finita la guerra, ha continuato a pedalare. Pensate un po': ci ha persino offerto la libertà di dire che non ci piacciono le biciclette. È una fortuna, questa, che nessuno prima di noi ha mai avuto. Mai.

Ho incontrato molte volte Lidia Menapace, per strada, al mercato, alle sue conferenze, ma non ho mai avuto il coraggio di porle una domanda che mi stava a cuore: perché Bolzano? Sì, il destino, le mille concuse che portano le persone da una parte all'altra del mondo, ma, una donna come lei che mai si è lasciata imbrigliare da niente e da nessuno perché ha scelto di vivere a Bolzano e non altrove? Non gliel'ho mai chiesto perché (ridete pure ma è così): Lidia mi faceva paura. Sul serio, con che faccia ti metti a fare domande così stupide a una come Lidia? Non lo fai: ascolti quello che ha da dire, leggi ciò che ha da scrivere, prendi appunti, impari, pensi. Fine. Una risposta però, me la sono data. Credo che Lidia abbia scelto Bolzano perché Bolzano è una città in lotta, una città che è stata vittima e carnefice, una città che ha sempre usato i simboli per dire "voi qui, noi lì". Mai insieme, sempre in contrapposizione, sempre divisi. Ecco perché Bolzano. Lidia era una che il pericolo di giocare con i simboli lo conosceva bene e ha passato la vita a dirci che possono esistere simboli che non dividono, simboli che guardano al futuro e non al passato.

E allora facciamo un regalo a questa nostra città, amiamola come l'ha amata Lidia. Estirpiamo una volta per tutte quell'orribile dedica a Cadorna, pessimo fra i peggiori uomini di guerra e regaliamo alla città che non ne può più di passato e divisione, a Lidia e a noi tutti una strada che sarà bello percorrere in bicicletta, senza paura. Come quel soldo di cacio che ci ha adottati tutti.

*scrittore